

Diodato e il setter inglese Muller campioni della caccia

CHIETI

È il teatino **Giulio Diodato** il vincitore della prova su beccaccia valevole anche per il monitoraggio, una gara organizzata dalla Federazione Italiana Caccia - sezione provinciale di Chieti. La competizione si è svolta nei terreni ricadenti nell'Atc (ambito territoriale di caccia) chietino-lancianese, ed in particolare nel Comune di Rapino. La prova ha

visto la partecipazione di circa 60 cacciatori provenienti dall'intera regione. Diodato ha vinto con il suo setter inglese, Muller, che ha individuato la "regina del bosco" (come viene soprannominata la beccaccia) nonostante i terreni e gli ambienti molto difficili. «Solo io ho avuto l'incontro con la beccaccia», racconta Diodato, «è stata una giornata molto difficile e solo il mio bravissimo "ausiliare" Muller è riuscito ad incontrare l'esemplare. Con il cane in ferma i giudici hanno dato a me la vittoria». Per i meno esperti, precisiamo che in questa competizione non è

consentito lo sparo alla beccaccia, ma solo il suo incontro con cani da ferma. Diodato è un cacciatore navigato, ex campione italiano di caccia pratica su fagiani, e per tre anni consecutivi campione regionale di caccia pratica su starni e fagiani. «Faccio gare da molti anni», racconta, «è una passione che coltivo insieme a quattro setter inglesi ben addestrati, a cui dedico gran parte del mio tempo libero». (a.s.)



Il cacciatore teatino Giulio Diodato (terzo da sinistra)



Peso: 12%

L'APPELLO DI GIULIANO EZZELINI STORTI, VICEPRESIDENTE NAZIONALE DELL'ARCI CACCIA

“Occorrono leggi chiare che proteggano la biodiversità”

Con ARCI CACCIA, a “Hit Show” si parlerà del Veneto e della Caccia, e in particolare del futuro di questa passione e del ruolo che ricoprirà il cacciatore ecologo, impegnato nella difesa della natura e dell'equilibrio dell'ambiente. Ne è certo Giuliano Ezzelini Storti, Vicepresidente nazionale e referente per il nord Italia dell'ARCI Caccia: “?on vogliamo fare 'solo' una presenza vetrina in questa che sta diventando la Fiera più importante a livello nazionale per la promozione della passione della caccia. Abbiamo deciso di integrare la nostra presenza, come ormai facciamo negli ultimi anni, con una serie di iniziative pubbliche su temi che interessano la caccia a livello generale ma soprattutto a livello veneto. Per questo motivo que-

sta mattina in Fiera, alle 12.30 si riunirà il Consiglio Nazionale ARCI Caccia. Domani, invece, oltre alla consueta presenza nello stand si parlerà del futuro della caccia in Veneto. Tutto ciò in preparazione del congresso regionale che abbiamo in mente di organizzare a giugno”. E sulla proposta controversa relativa all'abbattimento selettivo del 5 per cento degli lupi, presentata dal ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti, Vicepresidente Ezzelini Storti commenta: “ Mantenere a tutti i costi un equilibrio e il cacciatore in tutto ciò può davvero dare un apporto valido. Non confondiamo però cacciatore e bracconiere che sono due cose completamente diverse e sicuramente non sovrapponibili. Facciamo in modo che, tramite

una normativa, l'intervento del cacciatore sia utile per mantenere la biodiversità. Ecco quindi che entra in campo il cacciatore ecologico che è al centro della filosofia e del modo che noi di Arcicaccia intendiamo l'attività venatoria”.



Peso: 15%

CACCIATORI E POLITICA

**Piani faunistici
e Giunta in ostaggio**

■ La legge prevede che i Piani faunistici venatori regionali abbiano una durata di 5 anni; ciò succede nelle regioni limitrofe (Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Toscana), nelle quali i Piani vengono adottati ogni 5/6 anni, ma non avviene nel Veneto: dovremmo avere il quinto Pfv e, invece, non c'è ancora il terzo. Il primo è stato adottato nel 1996 ed è durato, con varie proroghe, fino al 4 gennaio 2007 (ben 11 anni); quello attuale (Legge regionale 5 gennaio 2007 n. 1 - Piano faunistico venatorio regionale 2007-2012) a seguito di varie proroghe è scaduto ieri,

ma, non essendo stato ancora approvato il nuovo (nonostante siano passati dieci anni), dovrà essere nuovamente progettato. La cosa è scandalosa, ma nessuno ne parla. Gli ambiti territoriali di caccia (Atc) in cui sono divise le province, dovrebbero fare una programmazione, ma, mancando il Piano regionale, sono da anni bloccati. I Piani provinciali (costati varie decine di migliaia di euro buttati al vento, perché dovranno essere rifatti) sono stati consegnati da vari anni alla precedente Giunta regionale, ma sono stati bloccati in Quarta commissione e ora sono bloccati

in Terza. La Giunta regionale, purtroppo, è da anni "ostaggio" di un personaggio, ben conosciuto, che fa il bello ed il cattivo tempo, perché "riesce" ad imporre le sue volontà a tutta la Giunta. Nonostante vari tentativi non è riuscito a far riconoscere a livello nazionale la sua creatura: l'Associazione cacciatori veneti, ma, sulla caccia, a livello regionale, detta sempre legge (vedi quanto approvato recentemente e le 30 -trenta- giornate di mobilità volute dalla lobby dei cacciatori vicentini).

Sergio Dante
Piove di Sacco



Ambito caccia: «Ci sentiamo diffamati»

ROCCARASO

L'Ambito territoriale di Caccia, diffida i protagonisti di una campagna diffamatoria nei confronti dell'operato dell'Atc. Nello stesso tempo, si dice disponibile al confronto, per fugare ogni dubbio e perplessità. Per i componenti dell'Atc, il confronto, anche quello critico, rappresenta uno strumento utile alla crescita e alla qualità dell'organizzazione stessa, che ha avviato una nuova fase segnata dalla trasparenza, dall'unità d'intenti e dalla volontà di costruire un percorso operoso e condiviso. Tuttavia, non si dicono più disposti a tollerare alcune posizioni dettate da pregiudizi personali, non confermati da riscontri certi

e ufficiali. firmare la nota divulgata agli organi di stampa, è il presidente dell'Atc Sulmona, Marco Del Castello (foto), che guiderà l'organizzazione fino al 2020, impostando un'azione determinata e professionale, di supporto alla sviluppo dell'attività venatoria e alla tutela e rispetto del mondo agricolo. «Purtroppo, negli ultimi tempi - spiega Del Castello - l'attività e l'operato del presidente, del Comitato di gestione e dei tecnici faunistici dell'Atc è stata al centro di una campagna diffamatoria davanti alla quale abbiamo deciso di non restare più in silenzio. Con i membri del Co.Ges stiamo lavorando con serietà e grande dedizione, rispettando in pieno il mandato ricevuto e con l'obiettivo esclusivo di tutelare gli interessi dei cacciatori e degli agricoltori».

Nel corso della riunione del 14 di-

cembre scorso, l'Atc ha deciso di pubblicare sul sito internet ufficiale, un avviso per diffidare, appunto, formalmente, i personaggi di questa campagna negativa. Il tutto è stato inviato con una lettera di spiegazione, anche alla Regione Abruzzo, alla Provincia dell'Aquila, al Corpo Forestale e all'Ispra. «Invito tutte le persone richiedenti delle spiegazioni a rivolgersi alla segreteria dello stesso Atc, dalla quale riceveranno le necessarie risposte e chiarimenti», conclude Marco Del Castello.

Sonia Paglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE
MARCO
DEL CASTELLO
«ABBIAMO
DECISO
DI NON RESTARE
PIÙ IN SILENZIO»



Peso: 9%

PORTOSCUSO. Pozza maleodorante, intervengono le guardie ambientali **Liquami sospetti: allarme a Paringianu**

» Un lago di liquami nella cunetta, a bordo della strada che collega Portoscuso a Paringianu, proprio all'ingresso della frazione. Una pozza in formato extra che, a cominciare dalla puzza, lascia ben pochi dubbi sulla sua origine. A scoprirne la presenza, dietro segnalazione di alcuni cittadini, le guardie di vigilanza ambientale dell'Enalcaccia. «Ci hanno contattato perché insospettiti da un certo via vai che si è registrato lì vicino - racconta Bruno Calabrò, uno delle guardie - con il nostro sopralluogo abbiamo trovato questo lago di liquami che, a quanto pare, potrebbe essere il

carico che qualche auto spurgo ha deciso di scaricare qui, a due passi dalla strada e dalle prime case di Paringianu».

Un gesto che non poteva passare inosservato e che probabilmente sarà oggetto di indagine, almeno per capire da dove arrivano quei liquami e perché sono stati scaricati proprio lì. «Ho segnalato la cosa ai carabinieri e domani faremo con loro un nuovo sopralluogo - dice Calabrò - si tratta di uno sfregio all'ambiente, in una zona molto trafficata. Tra l'altro non conosciamo neanche l'origine di questi rifiuti. Noi facciamo del nostro meglio per aiu-

tare a tenere sotto controllo il territorio, bisogna cercare di risalire ai responsabili». Liquami dal colore e l'odore inconfondibili, che sono stati riversati a fianco alla strada, in mezzo alle erbacce, e ora hanno formato un laghetto, che ovviamente non ha nulla di suggestivo ma reclama che si scopra, almeno, chi ha abbandonato lì quel carico scomodo, con la speranza che si possa ripulire al più presto.

Antonella Pani

RIPRODUZIONE RISERVATA



La pozza segnalata dagli automobilisti [A. C.]



Peso: 16%

OPPEANO. Le guardie della Lipu hanno smascherato a Vallese alcuni pescatori di frodo romeni

Gruppo di bracconieri scoperto in riva al Vertua

Avevano gettato la rete a tramaglio e un bertovello per catturare carpe ma hanno dovuto abbandonare sul posto diversi chili di esemplari

Zeno Martini

Bracconieri romeni sono stati scoperti a Vallese, nel corso di un'operazione condotta questa settimana in località Feniletto, lungo il canale Vertua, dai guardiapesca - guardiacaccia del Nucleo operativo antibracconaggio della Lipu di Verona. Dopo alcuni giorni di sorveglianza del corso d'acqua situato nella valle del paese, dove in questo periodo sono presenti numerosi pesci ed in particolare carpe, la sera del 7 febbraio alcune guardie volontarie del nucleo di sorveglianza provinciale della Lipu sono intervenute, su richiesta dei residenti e dei proprietari dei fondi, per controllare alcune persone sospette e verificare se si trattava di pescatori in regola oppure di bracconieri.

Nell'avvicinarsi, i guardiapesca hanno notato che gli individui in questione stavano calando una rete in acqua, che a quel punto si sono affrettati a nascondere. Identificati, sono risultati essere cittadini romeni, i quali sono risaliti in auto e se ne sono andati in fretta e furia, lasciando tuttavia calata sul posto, sotto il ponticello, la rete che ostruiva quasi per intero il passaggio all'interno del corso d'acqua. Così i guardiapesca del reparto antibracconaggio sono tornati all'alba dell'8 febbraio, nella convinzione che gli individui smascherati la sera precedente sarebbero ritornati per raccogliere il pesce finito nella rete a tramaglio, strumento vietato dalla legge regionale in materia di pesca.

Le guardie della Lipu sono rimaste nascoste dietro un canneto, in attesa che i rumeni arrivassero, per coglierli sul fatto. Infatti, di lì a poco, un'auto a fari spenti, la stessa

della sera precedente, si è avvicinata al ponticello dov'era stata gettata la rete a tramaglio. I bracconieri sono scesi dalla vettura, ma sono stati disturbati da un trattore che si stava avvicinando. Così, preoccupati di venire visti dall'agricoltore, i bracconieri hanno desistito dal loro intento e sono fuggiti tra le stradine della valle, lasciando sul posto l'attrezzatura irregolare. Pertanto, ai guardiapesca della Lipu non è rimato altro che sequestrare la rete in questione, una fiocina ed un bertovello trovati a riva, tutti attrezzi per la pesca fuorilegge perché non consentiti dalle norme regionali vigenti in materia. Era difficile, oltre che pericoloso, riuscire ad inseguire i romeni tra le capezzagne sterrate.

All'interno della rete erano già finiti diversi chili di pesce, che è stato prontamente liberato dai vigilanti della Lipu nelle acque della Vertua. Purtroppo, quella del bracco-

naggio di pesce ed uccelli, anche di specie protette e nel periodo della riproduzione, si sta intensificando in modo preoccupante. Il servizio di vigilanza della Lipu provinciale sta tenendo monitorato il territorio compreso tra San Giovanni Lupatoto, Zevio, Oppeano, Vallese, Palù, Ronco, Cerea e Legnago, dove sono stati trovati a più riprese bracconieri. Quasi sempre questi individui catturano anche grosse quantità di pesce e di uccelli per commercializzarle, ossia rivenderle nei loro Paesi di origine. Un'autentica piaga che si sta diffondendo da qualche tempo anche nel Veronese, soprattutto nella Bassa, e che quasi sempre è legata a bracconieri provenienti dall'Est europeo. ●



I guardiapesca della Lipu mentre recuperano la rete



Peso: 28%

Vizzolo, niente cartelli di divieto: sul lago incombe il bracconaggio

■ Alla cava Tem di Vizzolo mancano ancora i cartelli anticaccia, mentre non si vedono più i cigni neri, volati chissà dove. Ma sui due temi arrivano rassicurazioni. I cartelli saranno installati prima che si riapra un'altra volta la caccia, più o meno nella prima settimana di settembre 2017. Per quanto riguarda i maestosi volatili scomparsi, i naturalisti spiegano: «Tutto nelle regole, la fauna cambia, le specie non sono sempre quelle». In compenso nell'area che ha fornito i materiali alla tangenziale esterna sono rimaste folaghe, cormorani, anatre, gallinelle d'acqua e altre specie. Le ordinanze per istituire la fascia di rispetto di 400 metri dallo specchio d'acqua sono già state emanate dai due comuni interessati: Vizzolo e Casalmaiocco. Manca la traduzione sul terreno dei divieti. Gli avvisi sulla recinzione risalgono all'era Tem e segnalano i lavori in corso e l'attività estrattiva, terminata da due anni. Per collocare una cartel-

lonistica adeguata ci sono due ipotesi. «Potrebbe fornirli la Città metropolitana di Milano, attraverso le guardie ecologiche - spiega Luisa Salvatori, assessore alle politiche ambientali -. Altrimenti lo faremo come municipio singolo. L'Unione intercomunale Vizzolo-Dresano-Colturano sta cercando di adottare dappertutto la stessa grafica nella segnaletica non stradale, ad esempio per le aree cani, quindi va valutato anche questo dettaglio estetico». L'amministrazione di Vizzolo ha deciso di istituire una fascia di rispetto di 400 metri per allontanare caccia e bracconaggio. In realtà dentro la cava già ora è totalmente impossibile qualunque attività venatoria in quanto si tratta di un fondo privato, di proprietà del Consorzio costruttori Tangenziale Esterna. Il problema è fuori: le doppiette cercano di catturare qualcosa nelle adiacenze. «È chiaro che non si parla di sconfinamenti all'interno del sito - commenta Walter Ferrari, naturalista dell'associazione Carengione di Peschiera Borromeo -

il punto è che anche gli spari nella cerchia esterna costituiscono un fattore di disturbo e influiscono sulla colonizzazione del lago». Ferrarari, che per primo ha fotografato i cigni neri nella cava ancora senza nome, non è stupito della velocità di popolamento: «Il sito è grande e protetto verso la Tem dalla massicciata dell'autostrada». Il presidente dell'associazione Carengione avanza l'ipotesi che i cigni neri, non più avvistati da inizio anno, fossero migrati o dal parco Ittico di Zelo Buon Persico, oppure dalle cave di Peschiera San Felice.

Emanuele Dolcini

ACCESSO

L'ingresso al laghetto della cava dei cigni neri non ha ancora i cartelli anti-bracconieri promessi dal Comune



Peso: 20%

GIOVINAZZO Daini a spasso presi dai veterinari dell'Asl

■ Due esemplari di daino, entrambi femmina, sono stati catturati dagli uomini del servizio veterinario della Asl nelle campagne di Giovinazzo. Alla singolare battuta di caccia hanno partecipato i carabinieri forestali i vigili urbani e il Wwf. Sedati, e in buona salute, i due ungulati sono stati portati nell' Osservatorio faunistico di Bitetto. *(Nelle foto uno degli esemplari prima della cattura e l'altro sedato)*



Peso: 7%

DIARIO DE "IL PETTIROSSO"

**«È facile dare la colpa al lupo...
Lo Stato finalmente ha capito»**

► MODENA

«Finalmente si parla di lupi in modo obiettivo e sensato, facendo emergere la verità, quella che noi del Pettirosso abbiamo sempre sostenuto, contro chi aveva interesse a far credere altro senza riscontri obiettivi, rafforzati dalle ultime testimonianze di persone che hanno assistito a predazioni da parte di cani e non di lupi e tanto meno di ibridi».

Il responsabile del Centro soccorso animali il Pettirosso di Modena Piero Milani questa settimana torna sulla questione dei lupi, al centro dell'attuale dibattito a Modena ma anche in tutta Italia, a seguito di una serie di episodi di animali aggrediti e uccisi. Episodi che hanno rinforzato le richieste delle associazioni di allevatori e agricoltori che

chiedono di riaprire la caccia ai lupi per risolvere il problema. Ma si tratta veramente dei lupi?

«Il punto caldo è la convivenza, che sembra che in Italia sia veramente impossibile sia che si tratti di persone che di animali, perché la nostra cosiddetta civiltà sempre più spesso non contrasta le falsità dettate dalla rabbia e dallo scontento di non riuscire a risolvere i propri problemi e da qui lo scagliarsi contro chi non si può difendere, come i lupi. E così, si fatica a fare rispettare le leggi previste, per un costante mancato senso civico di molte persone, e lo vediamo nell'abusivismo sanato con ripetuti condoni, nelle amnistie per svuotare le carceri troppo piene. Ora, sembra che lo Stato si dimostri debole nella lotta ad un feroce e vile bracconaggio e mette sul piatto della bilancia una selezione di 1200 lupi censiti in Italia, come se con questo cessasse

il bracconaggio che nel nostro paese dilaga, e ascolta l' "insensatezza" di poche regioni che difendono ad oltranza una minima schiera di allevatori che sembrano avere tutti questi 1200 lupi alle porte di casa. Allevatori del Trentino e dell'Abruzzo fanno scuola e ora anche quelli dei paesi dell'Est europeo che anche se a fatica hanno imparato a convivere con la fauna circostante. Grazie a regioni virtuose come l'Emilia-Romagna si è cominciato un percorso con ottimi risultati, che mette in campo tecnici esperti sui vari metodi e comportamenti da tenere convivere in modo virtuoso con la fauna selvatica, come riporre in un semplice sacchetto per la spazzatura le placente quando nasce un vitello che diversamente un lupo sentirebbe a chilometri di distanza, o non tenere legati i cani se si vuole che facciano veramente la guardia ma tenerli all'interno delle stalle».

Non pensiamo di essere so-

li su questo pianeta e che tutti gli altri si devono piegare al nostro volere e «non vediamo i lupi come i coloni d'America vedevano i nativi, come tribù da estirpare, a cui rubare la terra colpevolizzandole di assurde responsabilità - conclude Milani - I veri pericoli sono ben altri: pensate solo al rischio che corriamo tutte le volte che saliamo in automobile anche solo per pochi chilometri. Voglio credere che alla fine la verità e la civiltà prevalgano invece di perdere e vedere tutto il mondo dietro ad un fucile. Non credo che tutti i cittadini italiani siano d'accordo ma sicuramente saranno d'accordo a perseguire una strada dove tutti potranno esistere».

(l.s.)



Frida una delle lupe salvate dal Centro "Il Pettirosso"



Peso: 23%

LA FIERA. L'appuntamento per gli appassionati è dalle 9 alle 18

Gli atleti olimpici del tiro a volo battezzano "Hit"

Scatta oggi il salone internazionale della caccia
Tra gli ospiti anche i medagliati ai Giochi di Rio
Premiate le migliori tesi di laurea inerenti le armi

Maria Elena Bonacini

Anche Vicenza ha la sua... Hit. Si apre oggi in fiera il salone internazionale dedicato ai settori della caccia, del tiro sportivo, della difesa personale, organizzato da Italian Exhibition Group insieme ad Anpam (Associazione nazionale produttori armi e munizioni sportive e civili), in collaborazione con Assoarmieri e Conarmi.

L'evento si aprirà questa mattina con un incontro su "Libertà e sicurezza nella disciplina delle armi civili e sportive", durante il quale Paolo de Nardis, Alfonso Ce-

lotto e Ugo Ruffolo parleranno del temperamento tra le esigenze della sicurezza e il diritto a utilizzare le armi per scopi di interesse sociale. Durante la mattinata saranno consegnati i premi di laurea per tesi inerenti le armi, gli esplosivi e le munizioni per il mercato civile, intitolati alla memoria di Vito Genco, tra i fondatori di Anpam.

Dopo il convegno a tenere a battesimo la manifestazione saranno gli olimpionici del tiro sportivo. Saranno presenti gli atleti Giovanni Pelliello, Diana Bacosi, Chiara Cainero, Marco Innocenti, Massimo Fabbri, Jessica Rossi e Andrea Benelli.

Dopo il successo del 2016, che aveva registrato 360 espositori e 36 mila visitatori, l'edizione 2017 registra

una crescita del 17 per cento di espositori e del 20% di aree espositive, con buyer provenienti da Repubbliche Baltiche, Finlandia, Grecia, Ungheria, Malta, Polonia, Serbia, Sudafrica, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti.

Oltre alle quattro aree Hunting, Individual protection, Target sport e Dog show, saranno allestite aree dedicate a balipendio, tiro ad aria compressa, tiro dinamico, paint ball, tiro con l'arco, laser shot. Un ampio spazio sarà dedicato al tiro sportivo. E non mancherà nemmeno l'agonismo, con la 5° edizione del Trofeo Hit Show, organizzato da Ieg in collaborazione con la Federazione italiana tiro a volo (Fitav) in alcuni poligoni del Veneto.

Un'area speciale è infine ri-

servata ai professionisti che partecipano ai corsi di formazione, tra cui il "Leica hunter - Shooting and ballistic master" oggi e domani in hall 6; i quattro workshop di "Cacciare con l'ottica" a cura di Caccia e pesca tv in hall 7 negli stessi giorni e il tiro *long range* in calendario domani alla hall 8.1. La fiera sarà aperta da oggi a lunedì dalle 9 alle 18. •

Saranno allestite aree dedicate all'autodifesa, al tiro sportivo, all'arte venatoria e ai cani da caccia



Peso: 42%

Tre orsi in gabbia liberati nel parco Lupo ucciso, almeno 40 da tutelare

BATTAGLIE DI CIVILTÀ

PESCASSEROLI Lupi e orsi, simboli del riscatto della natura. Le montagne del Parco nazionale d'Abruzzo ospiteranno tre orsi provenienti dall'Albania, liberati da una lunga carcerazione in gabbie di ferro. Si tratta di due maschi e una femmina: Piero, Leone e Sonia. Questi i nomi che gli sono stati attribuiti. I tre plantigradi ora saranno liberi di girovagare nel loro ambiente naturale, seppur in una nazione diversa. Le loro condizioni di salute sembrano essere buone, nonostante lo stato di sofferenza fisica, causata dalla detenzione in spazi non di certo corrispondenti alla loro possente struttura. Erano segregati in gabbie non più grandi di due metri per due. Sono stati già sottoposti a visita veterinaria e vaccinati in una precedente missione. Su di loro sono stati eseguiti anche accertamenti sanitari e somministrate vaccinazioni contro malattie infettive. Si concluderà oggi l'operazione, organizzata dall'Associazione «Salviamo gli Orsi della Luna» e dal Parco Nazionale d'Abruzzo, in collaborazione con l'ente Nazionale Protezione Animali (Enpa) e con l'indispensabile supporto della Sezione Cites di Roma dei Carabinieri Forestali. Gli animali viaggeranno a bordo di un furgone. Sbarcheranno questa mattina al porto di Bari, per poi proseguire verso l'area faunistica del Pnaln, di Campoli Appennino. Qui riceveranno tutte le cure necessarie.

L'OPERAZIONE

La liberazione degli animali è stata effettuata da una task force di tecnici ed operatori del Parco, coordinati dal veterinario Leonardo Gentile aiutato dall'addetto allo zoo del Parco, Urbano Criola, e dalla veterinaria Vincenza Di Pirro. Erano assistiti dalle autorità ministeriali albanesi, con la super visione della sezione Cites di Roma, che ha seguito l'iter per il rilascio delle necessarie autorizzazioni, oltre a fornire consigli operativi per l'intervento. «Con questa operazione - afferma il direttore del Parco, Dario Febbo - restituimmo ai tre plantigradi il giusto benessere animale, dopo una detenzione di anni in condizioni inaccettabili, a conferma di come il Parco fornisca le proprie elevate competenze tecniche dove e quando gli orsi ne hanno bisogno».

Come per l'orso, la campagna di mobilitazione per la protezione del lupo (solo l'altro ieri ha creato scalpore l'uccisione del lupo Claudio da parte dei braccianti ndr.) sta ottenendo ottimi risultati. Il Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia, redatto da un gruppo di esperti in materia che prevede una quota del 5% d'abbattimento di lupi che doveva essere approvato il 2 febbraio, nella "Conferenza Stato Regioni" è stato rinviato al 23 febbraio.

Nel piano si parla di una consistenza numerica di lupi sul territorio nazionale, compresa tra i 1.000 ed i 2.200 esemplari. Le as-

sociazioni ambientaliste e le regioni Lazio, Piemonte, Puglia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, si sono schierate contro. Anche la Regione Abruzzo sembra essere orientata in tal senso. La contestazione, supportata anche da professionisti, riguarda la mancanza di dati certi sulla presenza del lupo in Italia. Al di là della Toscana, le altre regioni conservano dati vecchi, che non permettono di certo di sostenere scelte decisionali di gestione. I dati accertati della presenza del lupo in Abruzzo, stando alle ultime ricerche, si hanno per le aree protette del Gran Sasso e del Pnaln, dove sono presenti 35-40 lupi da 7-8 unità riproduttive. Il primo progetto di ricerca e tutela del lupo appenninico, prese il nome di «Operazione San Francesco». Iniziativa promossa nel 1976, nel territorio del Parco d'Abruzzo, che portò alla nascita, a Civitella Alfedena, del "Museo del Lupo" con annessa area faunistica, che oggi ospita Dacia, la lupacchiotta salvata dalla scrittrice Dacia Maraini.

Sonia Paglia

**IL PNALM ACCOGLIE
PIERO, LEONE E SONIA
PLANTIGRADI
CHE VIVEVANO
PRIGIONIERI
IN ALBANIA**



La liberazione degli orsi



Peso: 24%

S. ELIA FIUMERAPIDO Un 79enne è stato arrestato per detenzione di armi

ARSENALE MILITARE IN CASA

Durante una perquisizione domiciliare antibraconaggio i Carabinieri hanno rinvenuto molto materiale

Un pensionato di 79 anni di Sant'Elia ha dovuto rispondere ai Carabinieri della stazione cittadina ed ai colleghi di Picinisco di un vero e proprio arsenale, anche se relativo a materiale di utilizzo bellico del Secondo conflitto. E' stato arrestato per detenzione abusiva di armi. L'idea dei militari era quella di contrastare il braconaggio. Nel corso di una perquisizione domiciliare hanno comunque rinvenuto: "13 baionette di

varia lunghezza, 13 parti di armi lunghe da guerra, 24 munizioni per mitragliatore di vario calibro, 4 caricatori per mitragliatori, 3 caricatori per pistole mitragliatrici, una bomba a mano semi inerte, 1 pistola lanciarazzi, 15 proiettili per pistola mitragliatrice, 1 proiettile e 1 ogiva per proiettile da mortaio, 10 ogive per proiettile da mitragliatore, 11 fucili di vario calibro di cui uno munito di baionetta, privi di marca e

matricola, il tutto risalente al secondo conflitto mondiale, nonché 6 cartucce a palla, non denunciate. L'arrestato, espletate formalità di rito, è stato ristretto in regime degli arresti domiciliari presso la propria abitazione.



I Carabinieri con le armi rinvenute e sequestrate



Peso: 51%

Parte un colpo, cacciatore resta ferito a una coscia

Incidente di caccia l'altro pomeriggio nella bassa valle Varaita. V. G., 41 anni, residente a Brossasco è rimasto ferito nei boschi di Melle durante una battuta di selezione al capriolo. Dal suo fucile è partito inavvertitamente un proiettile che lo ha colpito a una coscia. Scattato l'allarme l'uomo è stato trasportato con l'ambulanza del «118» fino a

Brossasco, quindi con l'elicottero all'ospedale «Santa Croce» di Cuneo. Le sue condizioni sono serie, ma non risulta in pericolo di vita. Sul l'incidente sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri che non hanno al momento ravvisato reati, la battuta di caccia era regolarmente autorizzata. [A. G.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FOTO DI REPERTORIO



Peso: 7%

I rapaci sono guariti e torneranno a volare

Appuntamento questo pomeriggio al Cisternino per la liberazione degli uccelli a cura del Cruma-Lipu

Il Centro di Recupero uccelli marini e acquatici - Lipu di Livorno organizza una liberazione di rapaci curati e riabilitati presso le strutture del centro nelle scorse settimane.

«Bracconaggio e caccia in deroga alle specie protette - scrivo in un comunicato i volontari del centro di recupero - fanno ancora dell'Italia, tra procedure d'infrazione e illegalità, un caso critico a livello europeo. I centri di recupero fauna selvatica gestiti dalla Lipu, oltre a varie altre associazioni, si adoperano pertanto intensamente per contenere i danni causati alla fauna selvatica dalle attività dell'uomo».

La liberazione degli uccelli, finalmente guariti grazie alle cure ricevute nel centro, rappresenta il momento finale dell'im-

portante attività dell'associazione di riabilitazione di uccelli selvatici feriti o debilitati (per bracconaggio, intossicazione alimentare, denutrizione per i lunghi spostamenti migratori ecc.) ed i partecipanti potranno condividere l'emozione del primo volo degli uccelli nel momento in cui verranno spinti verso il cielo dalle mani dei volontari.

È sicuramente una esperienza emozionante - ma anche educativa - vedere questi animali tornare finalmente liberi a librarsi nel cielo, nella speranza che ci sia sempre un maggiore rispetto per tutti gli uccelli, in particolare per le specie di particolare pregio.

L'evento avrà luogo domani, 11 febbraio, al Cisternino. Il ritrovo è fissato alle ore 15,30 presso il Cruma, in via delle sor-

genti 430 a Livorno. L'ingresso è libero e rivolto a tutti i cittadini: è però prevista la prenotazione obbligatoria per questioni organizzative.

Comunque, per qualsiasi informazione e per le prenotazioni basta rivolgersi a al Cruma - Lipu, telefono 0586 400226 dalle ore 10 alle 17 oppure scrivere cruma.livorno@lipu.it

Ricordiamo che il Centro recupero uccelli marini e acquatici di Livorno è a tutt'oggi unico nel suo genere in Italia, essendo appunto specializzato nella cura, riabilitazione e rilascio di uccelli marini e acquatici. Gabbiani e cormorani, berte e aironi, anatre e trampolieri, cigni e oche sono categorie di uccelli selvatici molto colpiti dal bracconaggio e da varie forme di in-

quinamento, soprattutto da sversamenti di idrocarburi. Sono circa 4000 sono gli esemplari ricoverati annualmente al Centro.



Sopra alcuni esemplari di gheppio (del genere dei falchi) che sono stati curati al Cruma-Lipu e a destra una poiana che domani sarà liberata dai volontari nei boschi del Cisternino, vicino alla sede del centro



Peso: 29%

Latera *In un clima di goliardia e divertimento* **Premi per i "cinghialari"**

► LATERA

Bilancio più che positivo per l'annuale stagione venatoria di caccia al cinghiale da poco conclusasi.

L'elevato numero di capi abbattuti ha soddisfatto tutti e riempito i congelatori.

Le varie battute si sono svolte nell'intero territorio laterese, in quanto, l'unione delle due squadre ha permesso di cacciare dall'una all'altra sponda del fiume Olpeta che ne delimitava i confini di competenza territoriali precedentemente assegnati. Da Montione alla piana, da Monte Spinaio a Poggio Evangelisti, dalla cava alla miniera, fin dalle prime luci dell'alba, il territorio è stato scrupolosamente setacciato alla ricerca delle tracce giuste. La squadra La Canizza condotta dall'abilità di Domenico Monelli e la Squadra Cinghiale Latera, gestite dall'esperienza di Carlo Milletti figlio d'arte, sono andate come dire "a braccetto".

Le battute si sono così svolte in un clima amichevole, diverten-

te e piacevole, ricco di soddisfazioni con quasi sempre il carniere pieno.

Poi è arrivato il giorno della premiazione: al miglior tiratore una coppa; al peggiore, tra le risate e gli sfottò, la tradizionale padella, che anche quest'anno, come viene anticipato, verrà ancora appesa alle pareti di Casa Milcare che continua così una tradizione che ormai la contraddistingue. ◀



Peso: 13%

Trappola per uccelli: denunciato

Pieve. Scoperta rete larga 20 metri e alta più di 2, serviva per catturare gli animali vivi e rivenderli

PIEVEPELAGO

È stato denunciato un bracconiere di Pievepelago che aveva installato appena fuori da un bosco una rete per la cattura degli uccelli: una pratica vietata dalla legge.

A "pizzicare" l'uomo gli agenti della Polizia provinciale che lo hanno denunciato per il reato di uccellazione. Aveva installato tra Sant'Annapelago e Roccapelago una rete lunga 20 metri e alta due e mezzo allo scopo di catturare uccelli vivi.

Nella serata di giovedì, il presunto responsabile, ha raggiunto l'installazione, probabilmente per controllare la

presenza di animali impigliati, ma è stato scoperto e denunciato dagli agenti della Polizia provinciale che si erano appostati in zona, dopo diversi e pazienti sopralluoghi, nell'ambito di un piano antibraconaggio e di contrasto dell'uccellazione.

Tutta l'attrezzatura è stata sequestrata ed è stata inviata informativa di reato alla Procura. In base alla legge sulla caccia, l'uccellazione è punita con una ammenda fino a oltre due mila euro.

La Polizia provinciale è impegnata da tempo nel tentativo di scongiurare queste catture illecite alle quali possono essere connessi altri tipi di reato come la detenzione di specie animali protette e il maltrattamento di animali.

La rete, del tipo "mist-net",

era praticamente una trappola per catturare vivi gli uccelli e destinarli molto probabilmente all'utilizzo come richiami vivi per la caccia. Si tratta di una pratica della caccia abbastanza diffusa nel territorio emiliano, ma in particolare in quello toscano. Esistono bracconieri specializzati nella cattura degli uccelli vivi, soprattutto tordi, che poi rivendono i volatili, anche a diverse centinaia di euro, ad altri bracconieri che utilizzano i richiami vivi per cacciare. Altra attività, peraltro, fuorilegge. Un mercato sommerso a cui la polizia provinciale, con i continui controlli, e le altre forze dell'ordine stanno cercando di porre un freno. Ma non è semplice, visto l'ampio territorio montuoso da monitorare.



La rete installata ai margini di un bosco tra Pieve e Sant'Annapelago



Peso: 22%

Castelfusano bracconieri in agguato nella pineta

Con la chiusura della stagione venatoria, tornano in azione i bracconieri a Castel Fusano. Si muovono di notte, lasciano trappole e tagliole al riparo degli alberi, segnalano il percorso per tornare a prendere la preda. I cacciatori di frodo aspettano il passaggio degli uccelli migratori e poi incominciano la loro mattanza. La pineta di Ostia è il loro regno. L'ultimo

episodio si è registrato pochi giorni fa. A farne le spese un raro esemplare di poiana, trovata nei pressi della Cristoforo Colombo. Dopo un primo soccorso, l'animale è stato portato al centro di recupero "Fauna Selvatica" di Roma, dove si è fatto tutto il possibile per cercare di salvare lo splendido rapace che non ce l'ha fatta.

Polisano all'interno

Castelfusano, allarme bracconieri

► Aumenta il numero dei cacciatori di frodo nella riserva, ► Le guardie forestali intensificheranno i controlli: la pineta presi di mira uccelli protetti e cinghiali: trappole ovunque divisa in quadranti per sorvegliarla in modo più puntuale

OSTIA

Con la chiusura della stagione venatoria, tornano in azione i bracconieri a Castel Fusano. Si muovono di notte, lasciano trappole e tagliole al riparo degli alberi, segnalano il percorso per tornare a prendere la preda. I cacciatori di frodo aspettano il passaggio degli uccelli migratori e poi incominciano la loro mattanza. La pineta di Ostia è il loro regno. L'ultimo episodio si è registrato pochi giorni fa. A farne le spese un raro esemplare di poiana, trovata nei pressi della Cristoforo Colombo, a pochi metri dalla riserva naturale statale del litorale romano. Dopo un primo soccorso, l'animale è stato immediatamente trasportato al centro di recupero "Fauna Selvatica" di Roma, dove si è fatto tutto il possibile per cercare di salvare lo splendido rapace che non ce l'ha

fatta. Dalla lastra è risultata subito evidente la causa che l'aveva portato alla morte: la fucilata di un bracconiere che non ha esitato a sparare. I colpi hanno centrato l'animale alle ale, al petto e alla testa. Nel mirino anche i cinghiali.

«Ancora una volta ci troviamo a dover commentare un drammatico episodio di bracconaggio sul litorale romano - tuona Alessandro Polinori, responsabile della Lipu Ostia - in pineta si continua a sparare, mettendo anche a rischio la pubblica incolumità, considerando che la poiana è stata trovata non lontano da abitazioni e da aree naturali e protette frequentate da numerosi cittadini. Bisogna fare di più». «Sul bracconaggio l'attenzione è alta - fanno sapere dalla stazione carabinieri forestale di Ostia - i controlli saranno sempre più mirati».

Al vaglio dei militari c'è infatti il potenziamento della sorveglianza, dividendo la pineta in quadranti ognuno dei quali sarà

sotto la responsabilità di un team. La forestale indaga a 360 gradi per poter risalire all'identità dei bracconieri, senza tralasciare nessun indizio. Non è certo la prima volta, purtroppo, che persone senza scrupoli si accaniscono contro la fauna che sconfina a Castelfusano dalla Riserva presidenziale di Castelporziano-Capocotta. Del resto i problemi legati alla sicurezza degli oltre 1.200 ettari di verde pubblico sono tanti. Semidistrutta da una serie impressionante di roghi (il più devastante il 4 luglio del 2000), infestata da malavitosi e prostitute a ogni ora del giorno e della notte, invasa da baraccopoli senza fissa dimora, Castelfusano fa paura. E i cittadini chiedono sicurezza. A cominciare dal pattugliamento continuo di polizia e carabinieri a cavallo.

Mirko Polisano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ULTIMO EPISODIO
POCHI GIORNI FA:
TROVATA UNA POIANA
IMPALLINATA E MORTA
APPELLO DELLA LIPU:
«BISOGNA FARE DI PIÙ»**



Peso: 1-4%,3-29%

Reti abusive per catturare uccelli Ma in trappola finisce il bracconiere

Pievepelago: scoperto dalla polizia provinciale dopo appostamenti

—PIEVEPELAGO—

È UNA PRATICA illecita purtroppo radicata da anni in questa parte di montagna. E che contribuisce ad alimentare un mercato anch'esso illegale di uccelli catturati in natura – particolarmente florido nella vicina Toscana – utilizzati come richiami vivi dai cacciatori. Ma questa volta l'attività di bracconaggio è stata scoperta. Ed è finito nei guai un residente della zona, denunciato dalla Polizia provinciale per il reato di uccellazione (ossia la pratica di catturare vivi gli uccelli con reti e trappole). L'uomo è stato colto con le 'mani nel sacco', o meglio

nella rete, proprio giovedì sera. È stato fermato dagli agenti della Provinciale appostati in zona, mentre si avvicinava a una rete che era stata sistemata in precedenza nei boschi tra le frazioni di

S. Annapelago e Roccapelago, nel comune di Pievepelago. Il presunto bracconiere aveva raggiunto le trappole probabilmente per vedere se erano rimasti impigliati degli uccelli (quella sera fortunatamente non era rimasto bloccato nessun animale). Sorpreso dagli agenti, ha negato tutto. È stato denunciato, e dovrà rispondere come detto del reato di uccellazione. La polizia provinciale, dopo aver individuato le reti, era impegnata da giorni in sopralluoghi e controlli, per cercare di risalire ai responsabili. Fino a giovedì sera. Purtroppo la pratica dell'uccellazione non è nuova nei territori tra S. Annapelago e Roccapelago. E si protrae da anni. Lo scopo è quello di catturare vivi, con l'ausilio di reti illegali, uccelli di vario tipo.

Per poi, probabilmente, venderli come richiami vivi per la caccia: un mercato anche questo illegale

(quando si tratta di specie protette o catturate in natura), ma che sembra essere purtroppo molto diffuso in varie zone (ad esempio in Toscana). Dove per un tordo si possono pagare anche 500 euro. Al reato di bracconaggio sono poi spesso collegati anche quelli di detenzione di specie protette e di maltrattamento: spesso nelle reti restano impigliati, e feriti anche gravemente, animali selvatici di vario tipo. La rete installata nelle frazioni di Pievepelago era del tipo 'mist-net', lunga circa 20 metri e alta due metri e mezzo.

L'attrezzatura è stata sequestrata dalla Polizia e inviata informativa di reato alla Procura. In base alla legge sulla caccia, l'uccellazione è punita con un'ammenda fino a oltre 2 mila euro.

Milena Vanoni

PRATICA ILLEGALE

Molto diffusa in queste aree: i volatili sono rivenduti come richiami vivi per la caccia



La polizia provinciale era impegnata da giorni in sopralluoghi e controlli



Peso: 43%

Attività venatoria Fissati i termini per consegnare i tesserini

Il sindaco Fabrizio D'Orta ha firmato un avviso legato all'attività venatoria, in virtù di un recente Decreto emanato dalla Regione Campania (il numero 20 del 23 gennaio scorso).

Palazzo Santa Lucia, ha fatto sapere il primo cittadino, ha stabilito che il tesserino telematico dell'annata venatoria 2016-2017 deve essere riconsegnato al Comune dal 10 febbraio al 31 marzo

prossimo.

“Il tesserino”, si legge nell'avviso di D'Orta, “deve essere riconsegnato personalmente o, previa delega, a mezzo delle associazioni venatoria. L'ufficio di Polizia municipale sarà a disposizione dei cacciatori dalle 10 alle 13, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì”.



Peso: 7%

AGRO DI VILLAVERDE **Cacciatore** **sessantenne** **denunciato** **dai forestali**

► Un sessantenne di Ales è stato denunciato per abbattimento e cattura di tordi in una giornata in cui non era consentita la caccia. Non si ferma l'attività antibraccagnaggio degli uomini della stazione forestale di Ales. Gli agenti del comando alarese hanno svolto un servizio di controllo nell'ultima giornata del calendario venatorio in collaborazione con i colleghi di altre stazioni e del personale dell'ispettorato in un territorio di venti comuni.

I forestali hanno scoperto S.T., 60 anni residente in

paese, mentre cacciava tordi in località "Pira Fetta", nelle campagne di Villaverde. Ma in quella giornata si potevano abbattere solo i colombacci.

Gli agenti hanno sequestrato il suo fucile e 15 tordi appena uccisi e poi hanno denunciato l'uomo per abbattimento e cattura di tordi nei giorni in cui non è consentita la caccia. Solo dieci giorni fa sempre gli uomini della Forestale di Ales avevano denunciati due fratelli

allevatori di Ales per caccia abusiva in un'oasi faunistica. (an. pin.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'uomo stava sparando
ai tordi in una giornata
in cui la caccia è vietata**



Peso: 8%

L'OPERAZIONE. L'amministrazione comunale ha già incontrato i cittadini per spiegare i problemi legati al fenomeno

Chiari assediata dai piccioni Gli animalisti studiano il caso

Presto scatterà un censimento dei volatili in collaborazione con la Lipu
La riduzione delle colonie avverrà soltanto con strumenti incruenti

Massimiliano Magli

Non sono né le gondole né i canali ad accomanarla con Venezia, bensì i piccioni. A Chiari la presenza del volatile è ormai da anni sempre meno piacevole, se si escludono i bambini che in centro storico si divertono a rincorrerli e a dar loro del cibo. Un problema ammesso da tutte le giunte, tant'è che la precedente Amministrazione leghista aveva ingaggiato una vera e propria guerra al pennuto per allontanare e rendere meno problematica tale presenza.

I DISAGI non si limitano alla numerosa proliferazione e al guano che, nonostante gli offendicula (gli aghi dissuasori) disposti su molti palazzi e spazi pubblici, abbonda ovunque. C'è anche una ragione di ordine sanitario che preoccupa il Comune e che è costantemente sotto la lente

dell'autorità sanitaria. Per questa ragione il municipio ha avviato un primo incontro pubblico per illustrare la situazione e la volontà di intervenire con un progetto di «contenimento» del numero dei piccioni.

«Abbiamo deciso di sviluppare un programma - ha spiegato l'assessore all'ambiente di Chiari Domenico Codoni - per la gestione dei piccioni in città, teso a migliorare la convivenza tra cittadini e animali. L'iniziativa considera l'ecosistema urbano nel suo insieme, tenendo presente che nelle aree urbane vivono ormai molte specie di avifauna selvatica, quasi tutte utili e quindi ospiti graditi, ma che per la gestione delle specie problematiche occorre individuare delle strategie integrate, scientificamente corrette ed ecologiche. Per queste ragioni è stata coinvolta la Lipu quale partner tecnico-scientifico».

LA PRIMA INIZIATIVA dell'Amministrazione comunale è stata un incontro di informazione aperto al pubblico, in particolare ai tecnici del territorio e agli operatori quali le guardie ecologiche provinciali.

La finalità è di inquadrare il piccione che vive nell'abitato nei suoi aspetti biologici, nelle problematiche che la sua presenza può talvolta comportare, nelle norme che ne regolamentano le possibilità di intervento, e nello scenario delle azioni che enti pubblici e cittadini possono attuare.

Nei prossimi giorni si passerà quindi a un vero e proprio censimento dei piccioni di Chiari che verrà effettuata dai collaboratori della sezione Lipu di Brescia con la supervisione del Settore ecologia urbana della Lipu nazionale.

Quindi si procederà con

una serie di interventi finalizzati all'allontanamento dai contesti più problematici, ricorrendo possibilmente a tecniche incruente. Si spiega così la presenza in città di diversi operatori Lipu dotati di binocolo e cartografia, al fine di mappare il territorio e raccontare la Chiari popolata dai piccioni, molto affezionati alla cittadina delle Quadre, a partire da piazza Zanardelli. •



I piccioni sono diventati un grosso problema anche a Chiari, ma la soluzione sarà incruenta



Peso: 31%

A protezione degli animali arrivano le guardie zoofile

Il primo nucleo formato attraverso un corso organizzato da Legambiente
Il coordinatore è Claudio Rossoli, ispettore della Forestale da poco in pensione

di Laura Pasotti

► REGGIO EMILIA

Da qualche mese è attivo sul territorio della provincia il primo nucleo di Guardie zoofile volontarie di Legambiente Reggio Emilia. Ne fanno parte 12 persone, uomini e donne dai 20 anni in su, coordinate da Claudio Rossoli, ex ispettore del Corpo forestale dello Stato da poco in pensione e socio attivo dell'associazione ambientalista, nominato proprio per la sua lunga e articolata esperienza lavorativa. «Finora sono stati una decina gli interventi effettuati – spiega Massimo Becchi, presidente di Legambiente – ma, a volte, capita di uscire anche per niente o

di ritornare negli stessi luoghi, se il problema si ripete».

La figura della Guardia zoofila volontaria è stata istituita dalla legge 189 del 2004 che concede alle associazioni di protezione ambientale di procedere alla nomina di proprie guardie giurate per la vigilanza zoofila e per la tutela degli animali da affezione. La nomina avviene con decreto prefettizio che definisce anche l'ambito di intervento, ovvero il territorio provinciale.

«La legge nazionale purtroppo non prevede la formazione di queste guardie ma la materia è complicata e delicata e non si possono certo mandare in giro persone non competenti e che non sanno come intervenire – continua Becchi –. Ad esempio c'è chi non ha mai

scritto un verbale ed è necessario che imparino a utilizzare la modulistica, quindi un corso è necessario».

Per questo motivo, il primo nucleo di Guardie zoofile formato da Legambiente è costituito da persone che erano già Guardie ecologiche volontarie dell'associazione, «le conosciamo bene, sono con noi da dieci anni».

L'iniziativa è nata per far fronte alle numerose richieste di intervento a cui, per la loro particolarità, non possono rispondere le Guardie ecologiche, più vocate e preparate su questioni ambientali.

«Le Guardie zoofile fanno attività ispettiva, accertamenti su presunti maltrattamenti, redigono i verbali – spiega il presidente di Legambiente –.

Escono su segnalazione di privati oppure in modo autonomo». Al momento uno dei compiti del nucleo è formare i cittadini sul divieto di tenere i cani alla catena. «Si tratta di un'abitudine molto radicata, soprattutto nelle stalle e nelle aziende agricole – afferma Becchi – e le Guardie devono spiegare com'è cambiato il mondo, non è un compito semplice».

L'obiettivo è ampliare il gruppo nei prossimi mesi attraverso un corso.

Per informazioni: info@legambientereggioemilia.it oppure 0522-43.11.66. www.legambientereggioemilia.it



Il benessere degli animali è l'obiettivo delle guardie di Legambiente



La storia
Tenuti in gabbia
in Albania,
tre orsi trovano
casa a Campoli
De Angelis a pag. 40

Orsi tenuti in gabbia in Albania liberati e adottati dal Parco

► Tre esemplari sbarcheranno oggi al porto di Bari e troveranno spazio nell'area faunistica di Campoli Appennino

LA STORIA

Erano tenuti nei Balcani, in Albania, in gabbie di ferro di due metri quadrati. I boschi e le montagne, loro habitat ideale, potevano soltanto guardarli da lontano. Ora, però, Sonia, Piero e Leone, tre orsi bruni non marsicani, sono stati liberati grazie all'intervento di una task force del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e sbarcheranno oggi in Italia, al porto di Bari, per poi trovare casa nel versante laziale, in Ciociaria. Saranno accolti e assistiti nell'area faunistica di Campoli Appennino, dove già da tempo vivono due plantigradi. La popolazione dei mammiferi che abita la suggestiva dolina carsica immersa nel verde (copre una superficie di dodici ettari), dunque, diventa di cinque esemplari. Una rarità visto che nella vasta riserva naturale che si esten-

de nelle tre regioni gli orsi sono circa sessanta. «È l'unica soluzione per restituire la libertà a questi animali dopo una detenzione di anni in condizioni inaccettabili: essendo ormai disadattati, se lasciati senza un controllo morirebbero di fame, non sopravviverebbero», ha spiegato Dario Febbo, direttore del Parco nazionale.

L'INTERVENTO

L'intervento in Albania è stato organizzato dall'associazione «Salviamo gli orsi della Luna» (che ha anche finanziato l'operazione) e dal Parco nazionale in collaborazione con l'Enpa, ente nazionale protezione animali, e con il supporto del Cites di Roma dei carabinieri forestali, in accordo con le autorità locali. La squadra di tecnici e operatori del Parco è stata coordinata dal veterinario Leonardo Gentile, coadiuvato dall'addetto allo zoo del Parco, Urbano Criola, e dalla veterinaria Vincenza Di Pirro. Un'equipe assistita dalle autorità ministeriali albanesi. Il Cites, inoltre,

ha seguito l'iter per il rilascio delle autorizzazioni oltre a fornire consigli operativi per il recupero degli orsi, due maschi e una femmina. «Già visitati e vaccinati in una precedente missione - spiegano dall'ente naturalistico - sono ora in buona salute». Oggi per i tre plantigradi è previsto il viaggio verso l'Italia, con partenza dal porto di Igoumenitza. Il presidente del Parco, Antonio Carra, ha sottolineato «come la capacità di fare rete anche a livello internazionale possa aiutare a proteggere gli orsi».

Stefano De Angelis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inoltre gli orsi sono stati liberati e adottati dal Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. La popolazione dei mammiferi che abita la suggestiva dolina carsica immersa nel verde (copre una superficie di dodici ettari), dunque, diventa di cinque esemplari. Una rarità visto che nella vasta riserva naturale che si esten-



Peso: 1-1%,6-26%

Una 'casa' per i gabbiani disabili

«Serve un ricovero dopo le cure»

Volontari e Comune stanno lavorando a un primo progetto

— LA SPEZIA —

INVESTITI dalle auto o intossicati, indeboliti o genericamente feriti, i gabbiani del territorio in difficoltà sono davvero molti. Per aiutarli nel percorso difficile della riabilitazione, portandoli da chi ha le conoscenze tecniche per curarli — dai medici veterinari Carlo Andreoni e Perla Lucchini della Spezia o al Centro di recupero uccelli marini e acquatici di Livorno —, ci sta pensando un gruppo di volontari affiatati: l'associazione Impronta, Lipu, Lav, Animalisti italiani e Legambiente La Spezia, nonché Beta (Benessere e tutela animali) e Sos

randagi.

«**PER SALVARE** questi esemplari — racconta il gruppo —, certe volte basta davvero poco. Allo stesso tempo ci domandiamo cosa succederà a quelli che non raggiungeranno mai uno stato di salute ottimale per la liberazione. Ai gabbiani disabili, dunque. Al momento, non essendoci luoghi adibiti ad ospitare specie animali con tali problematiche, la risposta è praticamente già scritta: verrebbero soppressi, perché in natura non riuscirebbero a sopravvivere. «Per rispondere a un problema sempre più frequente, stia-

mo lavorando con l'amministrazione comunale per aprire un centro di primo soccorso per gabbiani feriti, ma purtroppo non basterà: non avranno in ogni caso un luogo in cui vivere serenamente, nonostante l'handicap».

ECCO, dunque, l'aspettativa: «La soluzione sarebbe adottarli. Chi ha un giardino recintato potrebbe farsi avanti e prendersene cura, salvandoli da un destino infelice». Per informazioni è possibile scrivere una mail a improntavolontaricanile@gmail.com, lasciando come recapito un nome e un numero di telefono.

Giulia Tonelli



AMICI ANIMALI Carlo Andreoni e Perla Lucchini, veterinari spezzini, con un "paziente" gabbiano



Peso: 40%

ALTIPIANO OVEST

Allarme cinghiali, appello al Comune

Mozione di Tremul per far sì che l'amministrazione solleciti la Regione

TRIESTE

Cinghiali a ridosso di scuole, abitazioni e monumenti, è allarme totale. A lanciarlo la circoscrizione di Altipiano Ovest, con una mozione specifica del consigliere Francesco Tremul (Lista Dipiazza) e proposta all'intero parlamentino che sovrintende le frazioni di Prosecco, Contovello e Santa Croce. Secondo Tremul, i cinghiali continuano a imperversare ovunque, spesso a ridosso dei centri abitati e negli orti urbani. Numerose infatti sono le segnalazioni dei cittadini, che avvistano i selvatici nei posti più impensati, e non si contano gli appelli lanciati dalle associazioni

agricole per i danni causati su pascoli e coltivazioni. «Branchi di cinghiali ormai dimorano abitualmente a ridosso delle abitazioni, delle scuole e addirittura dei monumenti (recente l'avvistamento nei pressi del Faro della Vittoria, ndr) - afferma Tremul - non solo in orario notturno, con pericolosi inserimenti sulla viabilità ordinaria e lungo le linee ferroviarie».

Il documento chiede all'amministrazione comunale di adoperarsi tempestivamente sollecitando la Regione a individuare gli strumenti per la gestione della fauna selvatica, ricordando che a partire dal 1 giugno 2016 le funzioni in materia di vigilanza ambientale, forestale, ittica e venatoria, caccia e pesca risultano trasferite proprio all'ente regionale. La pressione

venatoria e gli abbattimenti in deroga però, osserva la circoscrizione, non possono essere la sola strategia per la risoluzione del problema. Per tale ragione l'approccio di contenimento alla proliferazione di selvatici deve essere realizzato con un piano multisettoriale. (m.lo.)



Peso: 10%

■ MELITO PORTO SALVO Ordinanza del sindaco Meduri dopo le abbondanti piogge

Terreni vietati vicino all'ex discarica

A causa di smottamenti e fuoriuscita di percolato: divieto di qualsiasi utilizzo

di MARIA MANTI

MELITO PORTO SALVO – Le abbondanti precipitazioni che in località “Chianca” nelle ultime settimane hanno causato presso la ex discarica dei rifiuti solidi urbani, smottamenti del terreno con la conseguente fuoriuscita del percolato, ieri mattina, hanno indotto il sindaco, Giuseppe Salvatore Meduri, ad ordinare con decorrenza immediata e fino a nuova disposizione, che nelle aree potenzialmente inquinate il divieto di qualsiasi utilizzo di terreno (compresa l'aratura; il dissodamento

ed ogni operazione che comporti il contatto con il terreno); il divieto di allevamento in spazi aperti di animali da cortile destinati direttamente all'alimentazione umana (polli, conigli ed altri animali non allevati in stia e comunque nutriti con alimenti zootecnici prodotti nella zona inquinata; il divieto di pascolo di animali in tutta l'area interessata ed il divieto di coltivazione di ortaggi destinati all'alimentazione umana. Una disposizione consequenziale alla presa d'atto di una segnalazione verbale che Meduri, ha ricevuto appena due giorni dai carabinieri e dal gruppo forestale locale, alla quale è seguito un sopralluogo congiunto da parte dei tecnici comunali; del dirigente regionale del dipartimento di Protezione

Civile della Regione Calabria; del personale dell'Arpacal di Reggio Calabria, che al fine di accertare lo stato dei luoghi e la pericolosità della fuoriuscita del percolato, relazionato che” un movimento franoso ha interessato il versante a monte della discarica, con il conseguente affioramento dei rifiuti solidi urbani. Uno smottamento franoso che ha interessato sia la strada di accesso all'ex discarica, sia i gabbioni in pietra posti a contenimento del terrazzamento della stessa”. «Lo sversamento sulla strada – evidenzia il primo cittadino – proviene dal corpo della discarica ed il serbatoio in metallo per la raccolta del percolato risulta pieno». «Il dirigente del dipartimento di Protezione Civile – scri-

ve ancora – constatato lo stato della discarica – ha dato indicazioni verbali che raccomandano di convogliare in una vasca, da realizzare in terra battuta e coperta da un telo impermeabile, il percolato, con successivo smaltimento in un sito idoneo ed ha suggerito la necessità di realizzare sull'area della discarica dei canali di raccolta delle acque superficiali al fine di allontanare dalla zona le acque piovane». «Una disposizione – conclude - della quale sono stati incaricati dei successivi accertamenti il responsabile dell'ufficio tecnico, tramite l'Arpacal; il corpo di Polizia Locale e tutte le forze dell'ordine».



Giuseppe Salvatore Meduri



La mappa della ex discarica



Peso: 37%

Prima uscita ufficiale nella Granda con la nuova divisa

I carabinieri-forestali a difesa dell'ambiente

Manterrano i compiti del Corpo dal quale provengono

BARBARA MORRA
CUNEO

È stata una delle prime uscite pubbliche con la nuova divisa, quella dei carabinieri. L'hanno indossata i militari della Gruppo carabinieri forestali di Cuneo per incontrare ufficialmente il comandante provinciale dell'Arma, Rocco Italiano e i colleghi del capoluogo. Prima della riforma erano agenti del Corpo forestale dello Stato, ora si chiamano carabinieri forestali.

Nella Granda

Sono 57 e occupano 14 stazioni e la sede di Cuneo è l'ex comando della Forestale, nella caserma Pagliano in via Gobetti. Le mansioni sono rimaste quelle della Forestale. Si occupano di illeciti

in danno all'ambiente (compito che va dal controllo sulle percezioni indebite di aiuti in agricoltura ai maltrattamenti animali), didattica ambientale e protezione civile. Le sanzioni più salate nel 2016 sono state comminate per indebite percezioni in agricoltura e ammontano a 3 milioni 626.311 euro.

La truffa degli alpeggi

Risale già al 2015 un'inchiesta della forestale sulla cosiddetta «truffa degli alpeggi» che ha portato a processo titolari di aziende agricole del Cuneese e di altre zone del Nord Italia. Per gli illeciti agrolimentari, nel 2016 le sanzioni amministrative ammontano a 787.946. «Le cifre si riferiscono all'ammontare delle sanzioni

così come comminate - spiega Gerbaldo - in alcuni casi non si tratta della cifra definitiva perché c'è ancora spazio per l'apertura di contenziosi. Non è così per quanto riguarda molti dei casi che interessano l'Unione europea perché l'organo che erogava i finanziamenti percepiti illecitamente ha già stabilito la cifra definitiva».

Considerando anche le sanzioni per le violazioni dei vincoli paesaggistici, la gestione illecita dei rifiuti, la sanità animale (compresi i maltrattamenti), le violazioni stradali, la tutela delle acque e la prevenzione incendi, i trasgressori scoperti dai «nuovi» carabinieri hanno pagato in tutto 4 milioni e 588.002 euro di «multe». «Siamo soddisfatti - ha concluso Gerbaldo -: sono nu-

meri record in Piemonte». Una curiosità: esiste anche l'unità cinofila antiveleni che si occupa di punire chi sistema esche per uccidere lupi, cani, gatti o altra selvaggina.



I «forestali» con colleghi che da tempo indossano l'uniforme dei carabinieri



Peso: 22%